

VITA PARROCCHIALE



Notiziario
della Comunità
di S. Antonino
in Piacenza

**Numero Unico
Febbraio 2007**

Distribuzione gratuita

Direttore: Gabriele
Zancani, parroco

Stampa: Grafiche Lama,
Strada ai Dossi
di Le Mose - Piacenza

Ricordando mons. Ciatti

E' scomparso martedì 16 gennaio mons. Gianfranco Ciatti. Settantacinque anni (era nato infatti a Caorso il 19 novembre 1931), dal 1966 collaborava con la parrocchia di S. Antonino e il 31 maggio 2005 ne era stato anche nominato amministratore parrocchiale "sede piena". Della basilica del patrono era stato nominato canonico il 4 luglio 1980, mentre il 16 giugno 1994 gli era giunta la nomina di "cappellano di Sua Santità" con il titolo di monsignore.

Prete dal 12 giugno '54, ha collaborato nei primi anni del suo ministero con le parrocchie di Castell'Arquato e di S. Teresa e San Sisto in città. Nel 1964 venne coinvolto dall'allora direttore don Giuseppe Venturini nella redazione del settimanale della diocesi "il Nuovo Giornale". Gli sarebbe subentrato nel '73 fino al 1999.

Nel '90 assunse la guida, rilanciandola, dell'emittente diocesana Radio Città Nuova, incarico che ha mantenuto fino alla fine.

La scuola è stato un altro dei suoi tanti impegni e interessi; è stato insegnante di religione dal '54 al '90. Ha collaborato con i quotidiani di Piacenza: negli anni '70 con Libertà e di recente con "La Voce" e "La Cronaca".

A metà 2005 si è manifestata la malattia che a poco a poco ne ha causato la morte. I funerali sono stati celebrati il 19 gennaio in Sant'Antonino dal vescovo mons. Luciano Monari.

La figura di mons. Ciatti viene ricordata in questo nostro bollettino parrocchiale, mentre diamo il benvenuto come amministratore parrocchiale "sede piena" a don Giuseppe Basini, segretario del vescovo mons. Luciano Monari e direttore del preseminario "Santo Curato d'Arso".



Mons. Gianfranco Ciatti con mons. Gabriele Zancani.

Un prete come una volta

Nel capitolo 6 della seconda Lettera dell'apostolo S. Paolo alla comunità cristiana di Corinto, una chiesa da lui personalmente fondata mediante la predicazione del vangelo, da lui compiuta in quella popolosa città portuale verso l'anno 50, l'Apostolo giudica opportuno, per il bene dei fedeli ai quali indirizza la lettera, pronunciare una specie di elogio difensivo di se stesso in quanto "collaboratore di Dio" nell'opera della loro salvezza.

L'elogio comincia con queste parole: "Da parte mia non do motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il mio ministero; ma in ogni cosa mi presento come ministro di Dio". Proseguendo nel discorso, Paolo controbatte alcune critiche che gli erano state mosse

e scrive, tra l'altro, a questo proposito: "sono ritenuto impostore, eppure sono veritiero; sconosciuto, eppure sono notissimo..."

Se vogliamo prendere spunto dalla descrizione che S. Paolo fa di se stesso per ricordare Mons. Ciatti, possiamo dire innanzi tutto che anche lui è stato in mezzo a noi, cioè nella nostra comunità parrocchiale, un collaboratore di Dio nell'opera della nostra salvezza e che in ogni cosa si è presentato come ministro di Dio.

Per quanto riguarda giudizi non esatti che, a prima vista, abbiamo potuto dare di lui, certamente nessuno lo ha mai ritenuto impostore o cose del genere.

Padre Giuseppe Perini
(prosegue a pag. 3)

“ALLORA, SIAMO ZELANTI?”

Cara al linguaggio di don Gianfranco era la parola “ze-lo”, tanto che scherzosamente più di una volta, parlando del nostro impegno come catechisti, concludevamo con la domanda “allora, siamo zelanti?”.

Al di là della battuta, era grande il suo desiderio di richiamarci ad un impegno che fosse al servizio della Chiesa, per una educazione religiosa dei ragazzi che, anche se risentiva di una pedagogia un po' “tradizionale”, era certo tra le priorità del suo impegno pastorale con don Gabriele.

Le sua fiducia verso di noi, nata da anni di collaborazione, gli faceva sempre concludere il dialogo con un “... allora ci pensate voi” che ci lasciava libertà di decisione.

Durante la sua permanenza in clinica mi è parso cambiato il ruolo tra noi. Mi sembrava, soprattutto nelle ultime settimane, che cercasse in chi gli parlava, la conferma del suo atteggiamento verso la sofferenza. Si rendeva conto, soprattutto con l'inizio dell'anno nuovo, che i giorni per lui potevano essere contati: non voleva lasciarsi sfuggire quel tempo senza, ancora una volta, richiamarci al significato della nostra azione “zelante” e forse di ogni gesto della nostra vita.

E' stato allora che mi sono permessa quasi di invertire i ruoli chiedendogli, se è vero che niente della nostra vita deve essere sprecato, di offrire la sua sofferenza per il bene della parrocchia. Mi ha stretto forte la mano con gli occhi lucidi, in silenzio. Ci siamo poi salutati dicendoci che, lunga o breve che sia, la nostra vita è una preparazione a quell'altra vita per la quale siamo stati fatti, finalmente senza sofferenza e senza termine.

Proprio su questa convinzione abbiamo riflettuto quando, dopo il suo funerale, ci siamo ritrovati con il consiglio pastorale. Pur tristi per la sua assenza, ci siamo detti che i cristiani, di fronte alla tristezza della morte e della separazione, non possono non richiamarsi vicendevolmente che... siamo fatti per la vita eterna e ogni nostra azione trae significato dal rapporto che ha con quel destino ultimo. Chi muore, ci precede soltanto e ci aspetta per accoglierci quando verrà il nostro turno.

Quindi tristi per un'assenza, ma sereni per un “arrivederci”. Credo che con questa convinzione ci abbia lasciato don Gianfranco.

Sannita e i catechisti della parrocchia



Imparare a vivere nella concordia

Don Ciatti non ha mai avuto a che fare direttamente con il gruppo scout, ma ugualmente la nostra associazione può dire di aver beneficiato del suo operato in parrocchia. Innanzi tutto, anche se non di persona, egli ha sostenuto e permesso lo svolgimento delle nostre attività, ma, soprattutto ha creduto, e non solo a parole, ad un valore cui gli scouts tengono molto, cioè la comunità. Questo credo prendeva sostanza nella costante ricerca di non privilegiare un gruppo o l'altro all'interno della parrocchia, ma, al contrario, di una tensione verso l'unità.

Particolarmente in occasione delle festività più importanti don Ciatti si preoccupava che tutte le realtà di S. Antonino fossero presenti e in qualche modo partecipi e attive durante le celebrazioni. Cercava insomma l'accordo dei diversi carismi e la conciliazione di tendenze magari anche opposte.

La lezione e l'eredità che dunque crediamo di dover raccogliere dalla sua vita è questa: la concordia di chi opera per una stessa fede, pur senza snaturare le peculiarità e i modi di agire di ciascuno.

Anna Solinas, Capogruppo Scout Piacenza I
In rappresentanza degli Scout di Sant'Antonino

Il gruppo liturgico ringrazia don Ciatti

Sono rimasto felicemente colpito dalla

grande espressione di affetto che molti tra parrocchiani e amici hanno voluto manifestare il giorno del funerale del caro Don Ciatti. All'inizio della celebrazione, dopo il ricordo dell'amico Don Gabriele, quando il celebrante ha cominciato con il segno della croce, la risposta dell'Amen è stata forte e toccante: non capita spesso di sentire rispondere alle preghiere della messa con tanto vigore. Il raccoglimento e l'attenzione espresse da tutta l'assemblea sono state la rivelazione di un Grazie a Don Ciatti che veniva gridato nel silenzio della fede. Questa forza discreta era presente e ci univa intorno al nostro fratello defunto.

Don Ciatti, in particolar modo con la sua radio, è stato un testimone vicino soprattutto agli anziani e agli ammalati che non potevano recarsi a Messa. Specialmente negli ultimi anni è stato un valido aiuto per Don Gabriele e per l'intera comunità.

Voglio ringraziare Don Ciatti per la sua

capacità organizzativa, molto pratica e concreta, per l'impegno profuso a realizzare i bollettini parrocchiali, preoccupandosi non soltanto della realizzazione ma, anche, della capillare distribuzione a tutte le famiglie della parrocchia. Non era un grande oratore ma era sempre disponibile a celebrare la messa quando gli veniva richiesto. Nonostante la sua età avanzata si è subito reso disponibile a fare del suo meglio per aiutare l'amico Don Gabriele assumendo incarichi importanti, impegnativi e di responsabilità.

Il gruppo liturgico ha beneficiato dei suoi suggerimenti organizzativi per garantire la presenza di un referente ad ogni messa festiva e stava cercando di organizzare un gruppo di chierichetti per le messe domenicali. Grazie da tutto il gruppo liturgico.

Paolo Campioni



(continua da pag. 1)

Ma forse qualcuno di noi ha potuto giudicarlo uno "sconosciuto" nel senso di un sacerdote che in qualche modo svolgeva tra noi un lavoro di routine, passando quasi inosservato, all'opposto di altri ministri di Dio come lui che nella Chiesa sono giudicati "straordinari" in quanto con le loro parole e i loro gesti inconsueti ci colpiscono, ci impressionano per un verso o per l'altro. In realtà, per usare ancora parole di S. Paolo, Mons. Ciatti era "notissimo" tra noi. Un segno dell'intensità con cui lo avemo presente da vivo è stata la inponente partecipazione alle sue esequie nella nostra basilica.

I tratti che in questo momento nel mio ricordo compongono la figura di Mons. Ciatti sono per un certo verso eterogenei, ma si amalgamano armoniosamente come i tasselli di un mosaico. Il primo è la bontà, la gentilezza, l'affetto, la pazienza, la speranza di cui erano rivestite le sue parole e il tono stesso della voce, allorché ci scambiavamo gli auguri di buon Natale, che sarebbe stato per lui l'ultimo. Il secondo è il modo con cui

ha desiderato e ricevuto i sacramenti del passaggio del cristiano all'eternità, cioè i sacramenti della penitenza, dell'unzione degli infermi, e l'Eucaristia. Il sacerdote ha il compito di insegnarci con la parola, ma pure con il suo comportamento, non solo come dobbiamo vivere, ma anche come dobbiamo morire.

Altri tratti della figura di Mons. Ciatti sono nati - e sono conservati oggi nel mio ricordo - in occasione della mia collaborazione al "Nuovo Giornale" e poi a "Radio Città nuova". Per cominciare, l'ho sempre sentito come un uomo, un dirigente che con la sua calma e la sua capacità è in grado di dissipare le ansietà dei suoi collaboratori ai quali dava direttive, certamente, ma quando essi (parlo di me stesso) non riuscivano ad attuarle, trovava sempre un rimedio. "La carità è paziente e benigna", come scrive l'apostolo S. Paolo (1 Cor 13,4). Sono convinto che in Mons. Ciatti la pazienza che dimostrava con noi fosse il frutto della carità cristiana che egli aveva nel cuore.

Un altro aspetto della sua personalità fu il suo amore alla Chiesa e il suo attaccamento senza cincischiare, come è un po' di moda fare oggi, alle verità delle fedi cattolica. A Mons. Ciatti giornalista piacevano le cose serie. Accettava da me e pubblicava volentieri anche articoli controcorrente e mi invitò a tenere alla radio un programma di catechesi che, per definizione, è l'annuncio preciso e completo delle verità della fede cattolica, senza strascichi formati da incerte opinioni teologiche. Ai suoi collaboratori Mons. Ciatti apparve anche un tenace lavoratore, un operaio del Regno di Dio. Più volte durante gli ultimi anni dovette essere ricoverato per disturbi di salute. La sua sedia in ufficio rimaneva vuota, ma sapevamo che sarebbe tornato al suo posto al più presto, appena possibile. E così avvenne sempre, fino all'ultima volta, quando la sua assenza fu senza ritorno. La sua sedia è rimasta vuota.

"Stringendovi a lui (cioè a Cristo) pietra viva, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo..." (1 Pt 2, 4-5). Questo invito-programma che l'apostolo Pietro rivolgeva a tutti i cristiani, vale innanzi tutto per i sacerdoti ministeriali: Mons. Ciatti, unitamente a tanti altri sacerdoti che insieme a lui formano ora la Gerusalemme celeste, è stato una pietra viva dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Piacenza.

Che sacerdote fu? Nel linguaggio giornalistico si dirà, forse, che fu un prete tradizionale; la gente, credo, avrà detto di lui che era un prete come una volta (ossia come il prete era visto tradizionalmente); noi, in termini più teologici, diciamo che fu un prete fedele, uno di quegli uomini ai quali, al termine della loro vita il giudice divino dice: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,23).

Padre Giuseppe Perini

UN GRAZIE AL GIORNALISTA

Eravamo nel '93 quando con un sorriso rassicurante Don Ciatti mi invitava alla collaborazione con il Nuovo Giornale da lui allora diretto. Per me fu un atto di stima indimenticabile, che ha accompagnato il mio percorso umano e cristiano permettendomi di costruire esperienze in altro modo sconosciute. Non ho mai ricevuto da lui nessun condizionamento, mi ha sempre accolto ed ascoltato come il migliore dei giornalisti, mi chiedeva spesso un parere anche su temi nei quali era preparatissimo. Ti coinvolgeva, non ti faceva mai sentire inutile, gratificava la parte più importante di noi umani, l'anima. Dopo pochi mesi mi affidò un progetto importante e di grande spessore umano e giornalistico. Da quella scelta sono nati articoli capaci di presentare, a me ed ai lettori, aspetti della vita sociale che ci circonda. Quel meraviglioso rapporto con il mio direttore è stato interrotto per motivi personali invalicabili e quello fu un momento di profonda tristezza e solitudine per entrambi. Però il nostro rapporto è continuato nella mia parrocchia, Sant'Antonino, dove Don Ciatti svolgeva sempre con il suo sorriso la sua vocazione di fede.

Rispetto al grande mistero della morte restiamo sempre noi tutti disarmati, pensare come un prete affronti questo momento è stata per me fonte di profondi pensieri. Ti fai una domanda diversa rispetto a qualsiasi uomo comune. La risposta sappiamo bene tutti che ci verrà data a tempo debito. Volevo testimoniare un rimpianto verso Don Ciatti, quello di non aver accolto il suo invito ad aiutarlo nella radio, la radio che amava in modo incondizionato. Aveva radicalizzato dentro di sé l'importanza del dialogo, della comunicazione, della diffusione delle parole. Mai a caso e mai nel vento. Direttore, un grande abbraccio e buon viaggio, con la certezza che presto sarà lei il nuovo direttore di "Radio Paradiso".

Fabrizio Bertamoni

Un ricordo sempre vivo

Caro don Gianfranco,

ogni giorno che passa il Suo ricordo è sempre vivo in noi, che abbiamo avuto il privilegio di conoscerLa e di starLe accanto in tutti questi anni. Ora che ci è stata tolta la Sua silenziosa presenza e la Sua saggezza, Le assicuriamo devote preghiere fintanto che ci ritroveremo ancora con un sorriso.

Edmea con Brigitta

Benvenuto don Giuseppe

La Parrocchia di Sant'Antonino è ben lieta di incontrare il nuovo "amministratore" che sua eccellenza il Vescovo Monari ha appena nominato.

Domenica 11 febbraio durante le SS. Messe entrerà ufficialmente a far parte di questa comunità.

Vorremmo che il suo fosse, giorno per giorno, un cammino con noi, un proseguire sulla strada di quei tre grandi valori che già stiamo percorrendo: l'annuncio della Parola, la comunione intorno alla Eucaristia, la vita di carità e di attenzione agli altri.

Vorremmo che in una parrocchia come la nostra tu, don Giuseppe, portassi quella creatività e quell'entusiasmo che chi ti conosce sa che sai esprimere.

Ci auguriamo che i nostri progetti riguardanti soprattutto le giovani famiglie e la catechesi degli adolescenti siano da te condivisi e fonte di nuovi spunti ed iniziative.

La nostra parrocchia ha ricominciato nuovamente dopo tanti anni a ripopolarsi di bambini e giovani che stiamo aiutando a crescere nel significato dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

E se come educatori genitori e catechisti abbiamo tanta voglia di "lavorare" tutti insieme, senz'altro l'ingresso della tua nuova linfa creerà un'ulteriore sorpresa e curiosità.

Allora buon lavoro a noi tutti insieme.

La comunità



Don Giuseppe Basini
con la sorella Maria Luisa.

"Vorrei essere per voi riflesso della tenerezza di Dio"

Quando don Gabriele ha iniziato a svolgere il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Sant'Antonino, io muovevo i primi passi della vita lasciando le braccia sicure e colme di tenerezza di mia madre. Infatti, proprio nel lontano 1° novembre 1967 il nostro caro don Gabriele faceva il suo ingresso in parrocchia! Questo per dire, da subito, che desidero fare tesoro della sua preziosa esperienza umana e cristiana, maturata nel corso di tanti anni, e soprattutto della sua fraternità, nel momento in cui il vescovo Luciano mi ha chiesto di collaborare nel servizio pastorale della vostra comunità, così conosciuta e amata.

Vorrei arrivare a tutti voi personalmente e senza distinzioni: ai bimbi, agli anziani e agli ammalati con una carezza; ai giovani e agli adulti con una vigorosa stretta di mano; a don Gabriele, ai canonici del capitolo, alle religiose, con un abbraccio di pace.

Insieme cercheremo di costruire la Chiesa del Vaticano II, cioè una Chiesa radicalmente evangelica e fraterna, corresponsabile e missionaria, entusiasta del Vangelo, esperta in umanità, una comunità non ripiegata su se stessa ma protagonista vivace di questa città. Questo sarà possibile se tutti scommetteremo, senza sconti, sul primato della Parola, sulla centralità dell'Eucaristia e sull'urgenza della Carità.

Sogno che la nostra comunità divenga per tutti "la fontana del villaggio" di cui parlava Giovanni XXIII, a cui tutti possano abbeverarsi. Per comprendere che all'origine e al cuore della nostra fede sta Lui, il nostro Signore Gesù Cristo morto e risorto e quindi vivo, presente in mezzo a noi. Il Cristianesimo, prima di essere una morale, una regola di vita è anzitutto un incontro personale con il Signore Gesù.

La fede è e deve tornare a essere un amore vivissimo e irresistibile; non un insieme di tradizioni e di ricordi intrisi di nostalgia. In questo cammino ci aiuti Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Sant'Antonino martire patrono della nostra comunità parrocchiale e dell'intera Chiesa piacentina.

Da parte mia vorrei essere per voi specchio e finestra. Lo specchio riflette luce, riflette volti. Vorrei essere per voi riflesso della tenerezza di Dio, una persona in cui Dio si racconta. Vorrei che, guardandomi, ciascuno di voi si sentisse amato, fosse richiamato al Vangelo, alla fraternità e al dono di sé. La finestra dice l'oltre, lo spalancarsi, l'aprirsi. Un prete non può e non deve fermare a sé le persone. Vorrei essere per voi un rimando ad accogliere Gesù Cristo e in Lui ogni fratello, in particolare i piccoli e i poveri. Pregate per me, pregate per questo.

Don Giuseppe Basini